

# PRIMO PIANO

## L'OPINIONE

### CHIEDO RISPETTO PER LA TENACIA DEI COMMERCianti

di MAURO PIAZZA\*

**D**urante gli ultimi giorni, leggendo la rassegna stampa nazionale, ho notato con rammarico un certo fastidio diffuso tra molti commentatori verso il mondo di negozianti, bottegai, commercianti, pubblici esercizi, negozi. Non comprendono il perché ci sia tra queste categorie tanta voglia di "riaprire" le attività; vivono con sufficienza e con un malcelato senso di superiorità intellettuale quest'ansia di tornare a battere scontrini. "Non scocciate! - sembrano dire - C'è la pandemia, dovete stare buoni e tirare la cinghia, e non permettervi di mischiare gli affari con la sicurezza sanitaria".

Ora, io non sono negazionista

**GIORNALE DI LECCO**  
LUNEDÌ 23 NOVEMBRE 2020

Orta. Io non sono negazionista o scemenze affini. Però ritengo che così non va bene. Ci vuole grande rispetto per la tenacia di queste persone. Per la loro dedizione verso un lavoro che si è fatto via via più difficile e che tuttavia continuano a svolgere in una dimensione che ha aspetti non solo economici ma anche sociali (dove c'è una bottega c'è un presidio, un servizio, una presenza). C'è da togliersi il cappello davanti a chi, senza assistenzialismi vari e senza stipendio garantito, non getta la spugna, si attrezza, si inventa, si reinventa, si adegua: tutto con unico fine, lavorare. Penso che da questo atteggiamento operoso e dignitoso, la politica abbia molto da imparare. Non per dare loro sussidi o bonus, anche se è evidente quanto un sostegno sia importante. Piuttosto perché emerge con nitidezza un diritto sacrosanto, che non si può trattare con la supponenza di un editoriale: il diritto alla libertà di lavoro e impresa. Che è una componente della vicenda umana importante tanto quanto la salute.

Non mi importa di destra/sinistra, o in quale partito io sia. Mi importa invece che una sana e robusta tradizione occidentale liberale possa tornare a dire ad alta voce che non si può impedire alla persona di soddisfare una delle componenti che caratterizzano la vita, le danno senso, orizzonte, dignità. Non si può impedire di lavorare, e non solo per la questione economica, anzi. Si possono prescrivere regole, parametri anche molto stringenti a seconda della contingenza sanitaria, si possono stilare protocolli, chiederne il rispetto e sanzionare la non applicazione. Ma impedire il lavoro, continua ad apparirmi un po' troppo, uno scasso di principi di base, una forzatura con esiti non felici, sul piano culturale

prima ancora su quello economico. E io la cultura del lavoro (merito, dignità, sacrificio, coraggio, ricchezza per se e gli altri) voglio continuare a difenderla. Anche se sembra aver perso smalto e attrattiva.

*\* consigliere regionale*